

LA TRAPPOLA DEI FALSI EUROPEISTI

di Massimo Riva

su La Repubblica del 30 gennaio 2019

Non ci si improvvisa europeisti dalla sera alla mattina. Soprattutto poi se chi si erge di colpo a paladino dell'obiettivo unitario ha alle spalle ripetuti atti politici di aperta contestazione delle regole dell'Unione. Si può anche capire che il malcapitato Conte sentisse la necessità di porre qualche riparo alle polemiche insensate aperte dai suoi incontenibili vice-presidenti contro le istituzioni europee e due fra i maggiori soci dell'Unione, quali Francia e Germania. *Ma est modus in rebus*. Occorre mettere in campo argomenti e un linguaggio un poco più elaborati di quelli che si usano nelle chiacchiere politiche da calle a tarda sera. Altrimenti si paga un ulteriore prezzo di credibilità e si rischia di cadere nella trappola di giocare a chi è più stupido, come hanno replicato da Parigi con sgradevole ma non del tutto incongruo sarcasmo.

Che senso ha, per esempio, aver detto di aver «colto Germania e Francia con le dita nella marmellata» sulla questione del seggio europeo all'Onu? Già la fanciullesca allegoria stride con la serietà del problema, ma a Palazzo Chigi sono consapevoli di quanti e quali sono i veri ostacoli che impediscono all'Unione di avere un proprio rappresentante nel Consiglio di sicurezza? La pur deviante ambizione della Germania di avere per sé un posto a quel tavolo è di sicuro fra gli intralci minori. Intanto, occorre che si formi un consenso all'ipotesi fra non pochi Paesi esterni all'Europa. Ma soprattutto è indispensabile che la Uè per prima maturi una sua consolidata e condivisa linea di politica internazionale, premessa logica oltre che politica per avere una presenza univoca all'Onu. Vasto programma, se si pensa che a parte i tanti e più complessi dossier che dividono i Paesi europei perfino il governo Conte non appare oggi in grado di formulare un propria posizione unitaria neppure sul Venezuela. Per restare alle metafore in uso a Palazzo Chigi si può perciò concludere che per pescare Macron e Merkel con le dita nella marmellata il nostro presidente del Consiglio ha dovuto a sua volta - diciamola così - mettere il carro davanti ai buoi. Così offrendo un'immagine caricaturale della nostra attuale politica estera dalla quale ruolo e prestigio dell'Italia hanno soltanto da perdere.

Segnale pessimo in questa fase già difficile della gestazione europea. Ora con il Trattato di Aquisgrana Berlino e Parigi hanno meglio affinato i loro rapporti bilaterali ma anche rilanciato la comune ambizione di essere alla guida del processo di integrazione continentale. Chi sa solo demonizzare questa prospettiva e indica in alternativa obiettivi di indefinita genericità come «l'Europa dei popoli» in realtà sparge veleno sovranista per impedire che un'Unione sovranazionale giunga a compimento. La costruzione unitaria non è un gioco a tavolino dove uno vale uno. È un processo politico che nasce dalla storia e con la medesima è chiamato a fare i conti. E proprio la storia del continente dice che l'Europa si fa a partire dalle sponde del Reno o non si farà mai. Nel loro *Manifesto di Ventotene* Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi non potevano prevedere i Quattro di Visegrad, la nuova Lega anseatica e il duo Le Pen-Salvini. Ma avevano avvertito quanto aspra sarebbe stata la lotta contro i falsi europeisti e quanto indispensabile l'opera di un federatore. Che oggi con Macron e Merkel appare più carente che ingombrante.